

Economia e ricerca I finanziamenti del Pnrr aiuteranno il Paese ad allinearsi alle logiche accademiche del mondo che conta e che sa utilizzare la capacità di formare

I NUOVI OBIETTIVI DA PERSEGUIRE CON I FONDI ALLE UNIVERSITÀ

di **Daniele Manca** e **Gianmario Verona**

A

bbiamo un debito elevato per fronteggiare il quale dobbiamo crescere. E tanto. C'è consenso nel collocare l'asticella attorno all'1% medio annuo da qui al 2040 per poter portare il rapporto tra debito e prodotto interno lordo attorno a una quota gestibile del 100%. Come fare? Uno dei tratti distintivi delle economie che dal dopoguerra crescono di più è rappresentato da una politica industriale inclusiva del sistema universitario. Cosa che in Italia non è se non in minima parte.

Nella declinazione nazionale del Next Gen Eu c'è un'attenzione evidente alla ricerca universitaria. Nel Pnrr disegnato dal governo Draghi e approvato dal Parlamento, una parte consistente di fondi, pari a più di 10 miliardi, sono destinati all'università e al trasferimento tecnologico. Vale a dire il ponte tra ricerca, produzione industriale e di servizi.

Quei fondi sono particolarmente preziosi per almeno tre ragioni. La prima è appunto il legame tra «ricerca di base» accademica e «ricerca applicata» industriale. Come la storia economica ci ha insegnato a partire dalla seconda rivoluzione industriale, le due sono

inscindibili. A maggior ragione in un momento storico dove le sfide che stiamo vivendo ci fanno entrare nel mondo dell'ignoto e richiedono nuova conoscenza accademica, basti pensare a come stiamo combattendo il Covid 19: a colpi di articoli su riviste scientifiche e vaccini velocemente introdotti nel mercato.

Ma iniettare fondi nel sistema universitario, spesso visto dalla politica come semplice luogo di insegnamento e formazione post



Somme ingenti
Nel piano disegnato dal governo, più di 10 miliardi sono destinati agli atenei e al trasferimento tecnologico

scuola media superiore, ha anche un secondo ruolo fondamentale. Aiuta il Paese ad allinearsi alle logiche accademiche del mondo che conta e che sa utilizzare la capacità di formare. Capacità che significa anche sapere cosa c'è di nuovo da insegnare che è uno dei compiti della ricerca. Oltre ad aiutare lo sviluppo della conoscenza complessiva del sistema Paese con la speranza che i Giorgio Parisi, Nobel per la Fisica del 2021, non si contino più sulle dita di una o due mani.

Da ultimo, i meccanismi di assegnazione delle risorse sono stati disegnati seguendo le logiche di bando internazionali e soprattutto europee. Così facendo, l'esercizio del Pnrr permetterà alle università meno abituate al confronto internazionale a «imparare» a richiedere fondi e interagire con gli organismi nel mondo anche dopo la pandemia.

Il processo, tuttavia, non è esente da rischi. L'erogazione richiederà la costituzione di nuove



Oltre gli steccati
Il contributo congiunto dell'economista, del biologo, del medico, dell'ingegnere deve diventare metodo

entità giuridiche (consorzi e fondazioni, tra tutti) che in futuro potrebbero essere a loro volta ostaggio di logiche politiche. I fondi verranno inoltre distribuiti seguendo un marcato principio di inclusione — giustamente per avere a bordo quelle università che meno hanno potuto accedervi oltre che per questioni legate alla diversità di genere. Ma anche per avere consorzi numericamente ampi. E, si sa, quando i commensali diventano tanti, la conversazione rischia di diventare caotica

ed evasiva rispetto agli obiettivi che ci si è posti.

La scienza è fatta di tanti steccati che questi fondi cercano di superare. A patto che il contributo congiunto dell'economista, del biologo, del medico, dell'ingegnere diventi metodo e non siano affidati al caso. Sapremo davvero mettere in discussione queste barriere che in Italia sono state addirittura formalizzate in settori disciplinari verticali e monotematici?

La forza della manifattura in settori artigianali (dal food al design passando per la meccanica tradizionale) ci ha permesso una buona tenuta del sistema economico. Ma associata a una altrettanto forte *legacy* di discipline umanistiche, ha determinato la messa in secondo piano di quel trasferimento tecnologico alla base della crescita dei Paesi più avanzati.

Sappiamo infine che l'erogazione dei fondi non avverrà se non rispetteremo le condizioni che ci siamo date e sulle quali l'Europa vigila. Ma guai a pensare al Pnrr solo come un esercizio economico. È anche un esercizio culturale e di prospettiva fondamentale. Per la prima volta abbiamo fondi e idee per realizzare operativamente sul territorio ecosistemi di innovazione, infrastrutture e centri di ricerca applicata in grado di realizzarlo. Non sprechiamo l'occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA